

Teoria dei giochi ed etica naturalistica. Commento a Roberto Festa

GIANFRANCO PELLEGRINO

Centro di ricerca e studi sui diritti umani

LUISS - Roma

pellegrino@luiss.it

0. In un lettore proveniente dalla filosofia morale di ispirazione analitica, il ricchissimo testo di Festa non può che stimolare ulteriori riflessioni sulle interrelazioni fra economia, teoria dei giochi ed etica filosofica. Se, poi, l'oggetto del proprio interesse è un'impostazione naturalistica, pare ovvio che la teoria dei giochi - come strumento concettuale e interpretativo - possa funzionare da cornice di riferimento.

Nel seguito si propongono alcuni commenti, scelti fra le molte riflessioni suscitate dalle proposte di Festa. Questi commenti, purtroppo, ridimensionano alquanto l'iniziale ottimismo relativo al contributo che la teoria dei giochi può dare ad un'etica naturalistica. L'etica naturalistica deve cercare altrove - probabilmente nella filosofia della mente e nella psicologia - i materiali per il suo progresso.

1. Teoria dei giochi e naturalismo morale minimo

La teoria dei giochi - anche nella versione apparentemente migliore, quella evolucionistica - non ha nessun contributo da fornire ad un'etica naturalistica. Infatti, essa è meno di quanto servirebbe ad un'etica naturalistica: è naturalismo, ovviamente, ma forse non è etica. Non lo è perché manca di fare due cose che un'etica filosofica dovrebbe fare: dare un resoconto metaetico della natura della moralità, e fornire delle tesi sostanziali, normative, non ovvie - nonché degli argomenti per difenderle.

Nel resoconto metaetico presupposto o adombrato da una versione evolucionistica della teoria dei giochi, infatti, manca una teoria sull'insorgenza del pensiero morale. Nel suo resoconto normativo, invece, la teoria dei giochi è spesso quietista - vale a dire, conservatrice. E, forse, anche ad un altro livello della metaetica, nella scelta delle nozioni, la teoria dei giochi ha un orientamento conservatore. L'analisi procede quasi sempre esclusivamente in termini di norme e di azioni, trascurando del tutto la possibilità che altre nozioni - come quella di virtù - e altre prospettive - come quella dell'osservatore - possano avere un ruolo rilevante nel pensiero e nella vita etica di tutti noi.

Per comprendere questi difetti della teoria dei giochi applicata all'etica, o meglio a un'etica naturalistica, può essere utile tratteggiare le principali tesi che un naturalismo morale minimo comporta. Qualsiasi posizione riconoscibilmente naturalistica in etica, alla luce del lungo dibattito metaetico sul naturalismo (come minimo a partire dai Principia di Moore), adotta le seguenti tesi:

1. *Risultanza*: i predicati morali come “buono”, “giusto”, ma anche “coraggioso”, “prudente”, e simili (quale che sia l'analisi del loro significato e della loro natura) si predicano della natura, vale a dire di cose naturali (nel senso minimo di “naturale” che si riferisce all'insieme delle cose che fanno parte del mondo della vita quotidiana e degli oggetti su cui vertono le scienze naturali e le scienze umane).¹

La risultanza, com'è evidente, implica una definizione di “naturale” più ampia dei seguenti tre significati storicamente dati al termine nel dibattito: a) riducibile alle entità di cui parla la fisica; b) riducibile a, o coincidente con, le entità di cui parlano le scienze naturali; c) conoscibile con gli stessi metodi tramite cui si conoscono gli oggetti di cui parla la fisica, o le scienze naturali.

La tesi sulla risultanza risulta compatibile con tutte queste definizioni, ma non le implica - rendendo possibile un'etica naturalistica non riduzionista e una forma di naturalismo etico più ampio delle tradizionali forme di fisicalismo o eliminativismo.²

2. *Condizioni di progresso ed estensione del discorso morale*: il linguaggio morale può venire appreso e spiegato in maniera simile agli altri linguaggi, vale a dire tramite una qualche forma di contatto col mondo, o di condivisione di significati (qualsiasi cosa essi siano) con gli altri parlanti. Per dire a qualcuno che il coraggio è buono prima si mostrano esempi di comportamento coraggioso e poi se ne indicano certe caratteristiche, indicandole come commendevoli, o come connesse con tratti della realtà che prima si sono definiti come buoni (ad esempio, si dice che il coraggio aiuta a proteggere i deboli, e a garantire la giustizia, e così via).³

Grazie a questa tesi, il naturalismo nega il cosiddetto ineffabilismo, vale a dire l'idea che le nozioni morali siano tutte indefinibili, che il linguaggio morale non esista come genere di linguaggio specifico, o che non lo si possa in-

¹ Sulla risultanza si veda J. Dancy, “On Moral Properties”, *Mind*, 90 (1991), pp. 367, 381-2; Id., *Moral Reasons*, Oxford, Clarendon Press, 1993, p. 73; Id., *Ethics Without Principles*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 86-9.

² Sui differenti tipi di naturalismo, e le differenti definizioni di “naturale”, si vedano G.E. Moore, *Principia Ethica* (1903), a cura di T. Baldwin, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 40; T. Baldwin, *G.E. Moore*, London, Routledge, 1990, pp. 84-5, R. Shafer-Landau, *Moral Realism. A Defence*, Oxford, Clarendon Press, 2003, pp. 59-65.

³ Cfr. R.M. Hare, *Il linguaggio della morale*, Roma, Ubaldini Editore, 1968, pp. 109-16.

segnare, né modificare⁴. In questo modo, il naturalismo rende possibile l'educazione morale e la condivisione di punti di vista morali alternativi e differenti da parte di osservatori esterni.

3. *Realismo*: la moralità è realizzabile (vale a dire, è una cosa che non stravolgerebbe i comportamenti di esseri umani normali, nelle loro condizioni normali di vita). Questa condizione assicura che le richieste della moralità non siano impossibili da esaudire per esseri umani quali noi siamo.

4. *Praticità*: la moralità ha una certa rilevanza pratica (vale a dire, è uno dei moventi dell'azione umana - e in qualche caso prevale su altri moventi, come l'interesse personale).⁵

5. *Punto di vita intenzionale*: la moralità è un fenomeno intenzionale: chi agisce per ragioni morali, in conformità ad una norma morale, per perseguire un valore morale, utilizzando un concetto morale, o spinto da un sentimento morale ... lo sa (nello stesso senso in cui lo sa chi compie un'azione intenzionale). Non esiste solo comportamento esterno conforme a norme morali, né uso inconsapevole o conformista del linguaggio morale. Esiste il pensiero morale: vale a dire, attività di giudizio, deliberazione e azione informate ai concetti morali.

6. *Non ovvietà*: la moralità non è ovvia, in due sensi: a) È ancora da scoprire, ci sono sfere della nostra vita, nozioni e principi ancora vaghi, o in cui il giudizio non è stabilizzato; b) Essa emana richieste difficili (anche se realizzabili), cui non si può sempre ottemperare attenendosi al comportamento umano medio, o "naturale" - nel senso di "spontaneo".

7. *Autonomia*: la moralità è un fenomeno autonomo, nel senso che si tratta di una sfera continua rispetto ad altre, ma non riducibile ad esse. C'è uno specifico morale - che può essere spiegato in termini non morali (in virtù delle condizioni 1. e 2., ma non può essere dissolto.

8. *Storia e progresso della moralità*: esiste una storia progressiva della moralità. In tempi diversi dai nostri, concetti differenti e tesi diverse sono state proposte e difese. Ma c'è stato un progresso che ha portato alle tesi di etica normativa che noi sosteniamo - o comunque noi ne siamo convinti, e non riusciamo a dubitare di tale convinzione.⁶

⁴ Cfr. P. Donatelli, *Wittgenstein e l'etica*, Roma-Bari, Laterza, pp. 76-9.

⁵ Cfr. M. Smith, *The Moral Problem*, Oxford, Blackwell, 1994, p. 12.

⁶ Cfr. B. Williams, "Philosophy as a Humanistic Discipline", *Philosophy*, 75 (2000), pp. 477-96.

9. *Spiegazione naturalistica*: la moralità - o, comunque, i suoi effetti sui comportamenti individuali e quelli aggregati - possono essere spiegati con gli strumenti delle scienze naturali, ma la spiegazione non deve minare (rendere impossibile, o mancare di spiegare) i requisiti da 5. a 8.

A parere di chi scrive, la teoria dei giochi - anche nella versione evoluzionistica applicata alle norme sociali - non rispetta 9., in due maniere: essa non fornisce le risorse per spiegare i requisiti da 5. a 9., e fornisce delle spiegazioni che rischiano di rendere impossibili i requisiti da 5. a 8. Inoltre, la teoria evoluzionistica dei giochi sembra affannosamente cercare di rispettare il requisito del realismo - e di rispettarlo in maniera diversa da come fa una teoria razionalista. Ma nel far questo perde di vista gli altri requisiti, e rischia il quietismo. (Festa è cosciente di questo quando, nel § 2, dice che «gli evoluzionisti tendono a trascurare il problema di valutare lo specifico contenuto delle norme morali e di giustificarne le pretese normative»).

Per illustrare questo problema, si consideri una formulazione riassuntiva, e inevitabilmente vaga, del principale risultato di una teoria evoluzionistica dei giochi applicata all'insorgenza ed alla stabilità delle norme morali. Certi comportamenti altruistici - vale a dire contrari ad un ideale razionalistico di prudenza - sono evolutivamente stabili. In particolare, sono evolutivamente stabili comportamenti improntati al disinteresse altruistico ed all'egualitarismo distributivo - o all'imparzialità.

Questa teoria spiega troppo poco. Infatti, essa non spiega se gli agenti sono coscienti di stare agendo per ragioni morali - dal momento che ovviamente ciò che spiega la loro azione, il successo riproduttivo, non è oggetto dell'intenzione degli agenti medesimi. Potrebbe sembrare che in questa critica ci sia una certa nostalgia del razionalismo. Ma ci sono tre idee che si possono confondere in questa discussione: una teoria della prudenza razionale, vale a dire l'idea che gli esseri umani siano razionali e che essi massimizzino il proprio interesse; una forma di razionalismo morale, cioè l'idea che esistano regole morali razionali, capaci di muovere all'azione; l'idea che, qualsiasi cosa muova gli esseri umani all'azione morale (razionalità, fatti, sentimenti, moventi riproduttivi), si deve trattare di un movente di cui l'agente sia cosciente, e questa è una condizione minima perché si possa parlare di azione, e non di mero comportamento. La teoria evoluzionistica dei giochi non riesce a spiegare le azioni morali degli esseri umani, viste alla luce del requisito articolato nella terza idea riferita sopra. Questa critica non presuppone le altre due tesi - vale a dire una teoria della prudenza razionale o una forma di razionalismo morale.

Inoltre, si potrebbe pensare che l'azione non abbia poi così importanza in etica. Si potrebbe ritenere che ciò che conta siano stati di cose, o stati mentali, che sono buoni perché hanno certe caratteristiche di cui si occupa una teoria

del valore - ad esempio, essere capaci di produrre piacere nei soggetti coinvolti, o essere degli stati mentali piacevoli. Ma, se si fanno queste assunzioni, la teoria dei giochi - in quanto spiegazione concentrata esclusivamente sull'azione o sulla condotta - risulta di nuovo irrilevante.

La teoria evoluzionistica dei giochi, peraltro, non ci spiega neanche perché l'azione che viene detta morale sia tale. Ad esempio, chi l'ha detto che uno stretto egualitarismo sia la migliore teoria della giustizia distributiva, o che lo sia il disinteresse altruistico? Si potrebbe essere prioritariani in teoria della giustizia, ad esempio, o si potrebbe dare molto peso ai doveri speciali, o ai doveri nei confronti di se stessi.⁷ Le conclusioni normative non debbono essere introdotte surrettiziamente nella descrizione di teoria dei giochi: piuttosto, tale descrizione dovrebbe giustificare le conclusioni normative che impiega o implica. È questa incapacità di giustificare le proprie assunzioni normative, e il conformismo espresso in alcune di esse, che rende irrilevante il contributo normativo della teoria dei giochi.

2. *Questioni specifiche*

Oltre al problema generale discusso nel paragrafo precedente, ci sono alcune questioni specifiche che una teoria evoluzionistica dei giochi dovrebbe risolvere prima di venire impiegata come cornice di un'etica naturalistica.

Norme morali e norme sociali: una teoria delle norme morali sicuramente deriva da una teoria delle norme sociali. Ma qual è lo specifico delle norme morali? È sufficiente solo una risposta in termini di contenuto - le norme morali riguardano cose come la giustizia, o l'altruismo, ecc.? Non sarebbe necessario invece dare una risposta formale - indicando certe caratteristiche formali che distinguono le norme morali da quelle sociali?

Regolarità di comportamento e norme: c'è poi un ulteriore problema nella teoria delle norme impiegata in questo tipo di resoconti, che si potrebbe formulare nella maniera seguente: la nozione di norma proposta è insufficiente a cogliere tutte le intuizioni del senso comune a proposito delle norme. In particolare, è come se una deriva comportamentistica viziasse questa visione delle norme. C'è la tendenza a pensare che le norme siano regolarità di comportamento, accompagnate da sanzioni in caso di trasgressione. Ma, di nuovo, questo non spiega la funzione delle norme come ragioni dell'azione - non spiega che differenza ci sia fra agire volontariamente in base ad una norma, e

⁷ Per il prioritarismo si veda D. Parfit, "Equality and Priority", *Ratio*, 10 (1997), pp. 202-21; sui doveri speciali, utile è S. Scheffler, *Boundaries and Allegiances. Problems of Justice and Responsibility in Liberal Thought*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

adottare per caso un comportamento conforme alla norma. E non rende conto di fenomeni come il senso di colpa, ecc.

In conclusione, la teoria dei giochi, anche nella sua versione evolucionistica, non costituisce una cornice teorica entro cui un'etica filosofica naturalistica possa compiere progressi significativi. Tutt'al più essa può servire a spiegare, o a prevedere, certi comportamenti genericamente etici. Ma l'analisi filosofica e il ragionamento normativo hanno pretese maggiori - anche all'interno di un'impostazione naturalistica.